

Capitolo 12

Montalcino e la guerra di Libia

Dalla necessità di seguire l'evoluzione del partito socialista montalcinese dalla posizione riformista, cui era approdato nel 1907 con l'Unione Popolare, a quella massimalista rivoluzionaria riconducibile al successo dell'ordine del giorno di Benito Mussolini nel congresso di Reggio Emilia del luglio 1912, è discesa la forzatura cronologica che ci ha portato a posticipare la trattazione della Montalcino durante la guerra di Libia.

La guerra dell'Italia contro la Turchia si aprì con la dichiarazione di guerra italiana del 29 settembre 1911 per chiudersi, formalmente, con la pace di Losanna del 18 ottobre 1912. A differenza della guerra coloniale in Africa del 1896 che aveva incontrato resistenze nella nostra città, l'impresa libica fu accolta, sostenuta e resa popolare da iniziative capillari di ogni genere. Un meccanismo articolato di propaganda fu sostenuto da *Il Progresso* che in ogni numero pubblicava notizie, internazionali e nazionali, lettere dei soldati montalcinesi dal fronte, scritti di intellettuali che riteneva persuasivi sulla giustezza dell'impresa di Libia, ad alcuni dei quali acceneremo, magnificandola come un'impresa di civiltà, per l'onore e la grandezza della patria e come soluzione di tutti i problemi economici e sociali che affliggevano il popolo italiano.

Si mosse il Comune, si mossero le scuole, le organizzazioni locali, si costituirono comitati per la raccolta di finanziamenti, compagnie teatrali dilettantistiche che presentavano spettacoli patriottici per la raccolta di fondi per le famiglie dei caduti e feriti nella guerra.

Il Progresso esce due giorni dopo la dichiarazione di guerra annunciandola solennemente. "Le ostilità sono cominciate. In alto i cuori! Viva l'Italia, viva il Re" e il direttore Adolfo Temperini porta un duro attacco ai socialisti schierati contro la guerra: "Si volle da pochi facinorosi della feccia rivoluzionaria proclamare uno sciopero generale di protesta dell'impresa tripolina, sciopero sciagurato, iniquo, che però abortì completamente

dappertutto”¹. A sostegno della scelta giusta riprende poi da *Il Messaggero* di Roma le ragioni concrete e ideali da contrapporre a chi è ostile alla conquista della Libia che offrirà non lande sterili e lontane, ma terre che furono i granai di Roma antica, che conservano imperituri ricordi del nostro dominio di un tempo [...]. Tornare indietro vorrebbe dire umiliarsi al cospetto dell'Europa intera, non grido di protesta o di vigliaccheria ha da eromperci dal nostro cuore ma quello dell'augurio per l'esito felice dell'impresa. [...] Onore al popolo italiano che, a confusione della feccia rivoluzionaria malvagia e vile, si mostra pari alla missione storica affidatagli dalle tradizioni.

Nella seduta del 9 ottobre 1911 il Consiglio comunale di Montalcino interpretando i “sentimenti della popolazione plaude all'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, che il nostro esercito sta compiendo e il governo ha virilmente decisa per l'onore e la grandezza d'Italia”² (Fig. 30). Nel gennaio il Consiglio, accogliendo la proposta del consigliere Vinci, delibererà un'oblazione di 100 lire “a favore delle famiglie dei soldati italiani combattenti”³.

Oltre ad inviare telegrammi di esultanza per la “nostra resurrezione morale”, per i successi dell'esercito italiano l'Amministrazione comunale partecipa attivamente alle iniziative e manifestazioni cittadine che si tengono fin dall'inizio a sostegno della guerra, sempre ampiamente commentate dal periodico del Temperini. Imponente è definita la manifestazione tenutasi il sabato 7 ottobre 1911 per Tripoli italiana, quando un lungo corteo “preceduto dal corpo musicale e da bandiere tricolori attraversò le vie principali della città” e nella piazza dove “parlò applauditissimo” lo stesso direttore del *Progresso*, impegnato a tutto campo, che liberando il suo entusiasmo scriverà nel periodico: “Vi erano uomini e donne, vecchi e fanciulli, signori e operai. Vi era l'anima della nostra Montalcino” (Fig. 31)⁴.

Anche a Sant'Angelo in Colle e a Castelnuovo dell'Abate si ebbero manifestazioni popolari sempre con la partecipazione dell'intero popolo senza distinzione di sesso, età e condizione. A Castelnuovo dell'Abate nella riunione del Circolo ricreativo del 28 ottobre 1911 presieduta dal giovane Emilio Santini si inneggiò al trionfo delle armi italiane “per l'espansione della civiltà italiana. Nel maggio 1912 grande manifestazione sempre a Castelnuovo dell'Abate per l'accoglienza dei reduci organizzata dal “possidente Giovannino Ciacci” seguita da un corteo dove non mancavano” due garibaldini indossanti la camicia rossa”. Fra gli applausi dissero belle parole il maestro Buscalferri e il signor Girolamo Ciacci. “Appena si sparse la notizia che il nostro santo vessillo era stato innalzato sugli spalti della Sultania [il forte di Tripoli]”, informa il Temperini, a S. Angelo in Colle dilagò l'entusiasmo, “questa popolazione improvvisò un'entusiastica dimostrazione”, e

¹ *Il Progresso*, 1911 ott. 1.

² A.C.M., Postunitario, Deliberazioni del Consiglio comunale, 46, alla data.

³ *Il Progresso*, 1912, feb. 4. La somma di 100 lire apparirà poca cosa, del resto lo stipendio mensile del bibliotecario di Montalcino era allora di 29 lire (*Id.*, 1911 ott. 14).

⁴ *Il Progresso*, 1911 ott. 10. Tripoli venne occupata il 5 ottobre. Il 5 novembre il re proclamava l'annessione della Libia al regno d'Italia.

alla sera “un lungo corteo di paesani e campagnoli percorse le vie al suono degli inni patriottici”⁵.

Abbiamo detto sopra del clima favorevole che si crea in Montalcino, al di là dell'opposizione socialista, all'impresa di Libia e del peso che ebbe in questo *Il Progresso*. La pubblicazione da parte del Temperini degli scritti, soprattutto il primo, che qui vedremo mostrano come egli sia molto informato sulle posizioni ideologiche a sostegno della guerra. Nulla appare estemporaneo o superficiale. Nel numero del periodico del 5 novembre 1911, che fu anche il giorno della proclamazione dell'annessione della Libia al regno d'Italia, egli riportava ampi stralci ripresi da una lettera di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, al “suo popolo”⁶. Lo scritto s'incentra sui due concetti della necessità e dell'utilità della guerra. Premesso che la guerra è sempre un terribile flagello, affermava il vescovo:

non cessa di essere in qualche modo una dura necessità cui bisogna rassegnarsi per far trionfare la giustizia e gli interessi della civiltà. [...] che chiama oggi l'Italia nella terra africana per recare ad essa quel soffio di vita nuova che la Turchia non ha saputo né ha voluto comunicarle. L'Italia avrà a sua volta il vantaggio di aprire a poche miglia dall'isola una colonia ai suoi emigrati uno sfogo al commercio, un porto di difesa per le sue coste.

Il Bonomelli termina beneducendo l'Italia e invocando “la protezione di Dio sui nostri prodi soldati e marinai”. Guerra dunque cui i paesi evoluti d'Europa sono ‘destinati’: inconfondibile eco del ‘fardello dell'uomo bianco’ portatore di civiltà, teorizzato dall'imperialismo colonialista europeo dell'Ottocento. Altrettanto chiaro è il rinvio all'importanza, per l'espansione italiana, della conquista della ‘terza sponda’.

Corollari di questi concetti centrali appaiono altre citazioni di scritti. *Il Progresso* del febbraio 1912 riporta un articolo Giuseppe Sergi intitolato “La Turchia è una mostruosità storica. La sua fine s'impone”⁷. Scriveva il Sergi:

Parlando dei Turchi devo confessare che, per quanto avverso alla guerra, il mio sentimento pacifista non soffre alcuna scossa per la guerra in Africa [...]. I Turchi sono veramente refrattari ad ogni progresso civile. [...] L'Italia che ora ha assalito in Africa la Turchia potrà un giorno essere considerata come benemerita della civiltà. [...] Un pacifismo che vuol conservare una mostruosità storica com'è la

⁵ *Id.*, 1911 nov. 5 e 1912 giu. 6.

⁶ Geremia Bonomelli (1831-1914), lombardo. Personalità di grande prestigio nel mondo cattolico italiano del tempo. Teologo, fu vescovo di Cremona dal 1871. Divenne conciliarista convinto, assertore della necessità dell'intesa della Chiesa con la classe dirigente liberale e con l'autorità statale. Fu il conciliatorismo che lo portò alla pressione su Pio X per il superamento del *non expedit* e anche all'appoggio dell'impresе coloniali, come testimonia il testo ripreso dal Temperini. Anche per il suo vasto impegno religioso e sociale in cui ha risalto l'Opera di Assistenza agli emigrati italiani, poi Opera Bonomelli, si veda *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, 1970, alla voce a c. di F. Malgeri.

⁷ Il Sergi nato a Messina nel 1841, a 19 anni fu a Milazzo con Giuseppe Garibaldi. Antropologo insegnò nell'università di Bologna e di Roma fino al 1916.



Fig. 30. Cartolina illustrata del 1912. L'Italia sabauda che addita nella Libia la terra di conquista ai suoi soldati.

Turchia, è come un imbellè chirurgo che per non tagliare un membro canceroso mette in pericolo la vita del paziente. Nel caso nostro è in pericolo la pace d'Europa, mentre è ritardata la redenzione dei popoli.

Nel marzo il Temperini pubblicava un articolo *Proletariato e patriottismo* di Scipione Sighele:⁸ La lotta di classe non garantisce al proletariato il lavoro, occorrono la conquista dei mercati, l'espansione e la conquista di spazi:

Il frutto della conquista della Tripolitania è non solo politico, ma morale e intellettuale. Il popolo comprese la causa della guerra [...], il suo avvenire non è chiuso entro quei limiti ristretti che il livore settario del socialismo gli indicava. Il proletariato ebbe coscienza che per risolvere le questioni economiche, per aumentare i salari per trovare lavoro non basta la sterile lotta di classe all'interno, ma occorre lottare all'estero per conquistare mercati e conquistar terre ove si espanda libera e feconda l'esuberante popolazione italiana [...]. Il maggiore dei risultati benefici della guerra fu di spazzar via l'illusione in cui viveva fin ora l'Italia, che proletariato e socialismo fossero due termini identici. Non per fortuna. Proletariato è un'altra cosa è assai migliore cosa del socialismo. [...]. La guerra ha saputo far in modo che il patriottismo ritornasse ad interessare il proletariato.

* * *

Per le condizioni delle famiglie dei soldati in guerra il governo prese alcune misure di sussidio giornaliero dalle quali, giudicava il Temperini, ad ogni famiglia sarebbe stata assicurata "una certa tranquillità": il sussidio era di 50 centesimi per la moglie e 25 centesimi per ogni figlio dei combattenti⁹.

Fin dall'inizio della guerra era stato costituito un comitato per raccogliere offerte in denaro "a pro delle famiglie bisognose dei morti e feriti in Tripolitania", come dava notizia *Il Progresso* del 19 novembre. Presieduto dal sindaco Giovanni Costanti, era composto da 35 membri: tutti i presidenti delle associazioni delle banche locali e della cooperativa, da molti benestanti ma anche artigiani, commercianti e operai. Nel darne notizia il Temperini scriveva: "Io confido che tutti, dal ricco al povero, dal giovane all'adulto, dalla signora alla popolana, tutti, senza distinzione di ceti e di partito concorreranno in più o meno larga misura ad un'opera così buona e santa.

Insegnanti e alunni delle scuole comunali e del Conservatorio di S. Caterina organizzarono serate di beneficenza con spettacoli. Furono fatte sottoscrizioni anche fra gli alunni delle scuole, raccolti fondi che confluivano in un Comitato nazionale del

⁸ Scipio Sighele (1868-1913), bresciano, laureato in giurisprudenza, fu sociologo. Aderì al movimento lombrosiano scrivendo di 'psicologia collettiva' e criminale. Militò nel partito nazionalista da cui si staccò nel 1912. Impegnato nel movimento irredentista nel Trentino fu processato ed espulso dall'autorità austriaca nel 1911.

⁹ Il peso del sussidio può essere valutato rapportandolo ai prezzi dei generi di prima necessità correnti a Montalcino. La farina costava al kg. centesimi 35, l'olio 21, i fagioli 32, le patate 10, mentre l'olio lire 2,10, così il manzo, la vacca lire 1,90 e il vitello lire 2,40, mentre un uovo circa 9 centesimi.

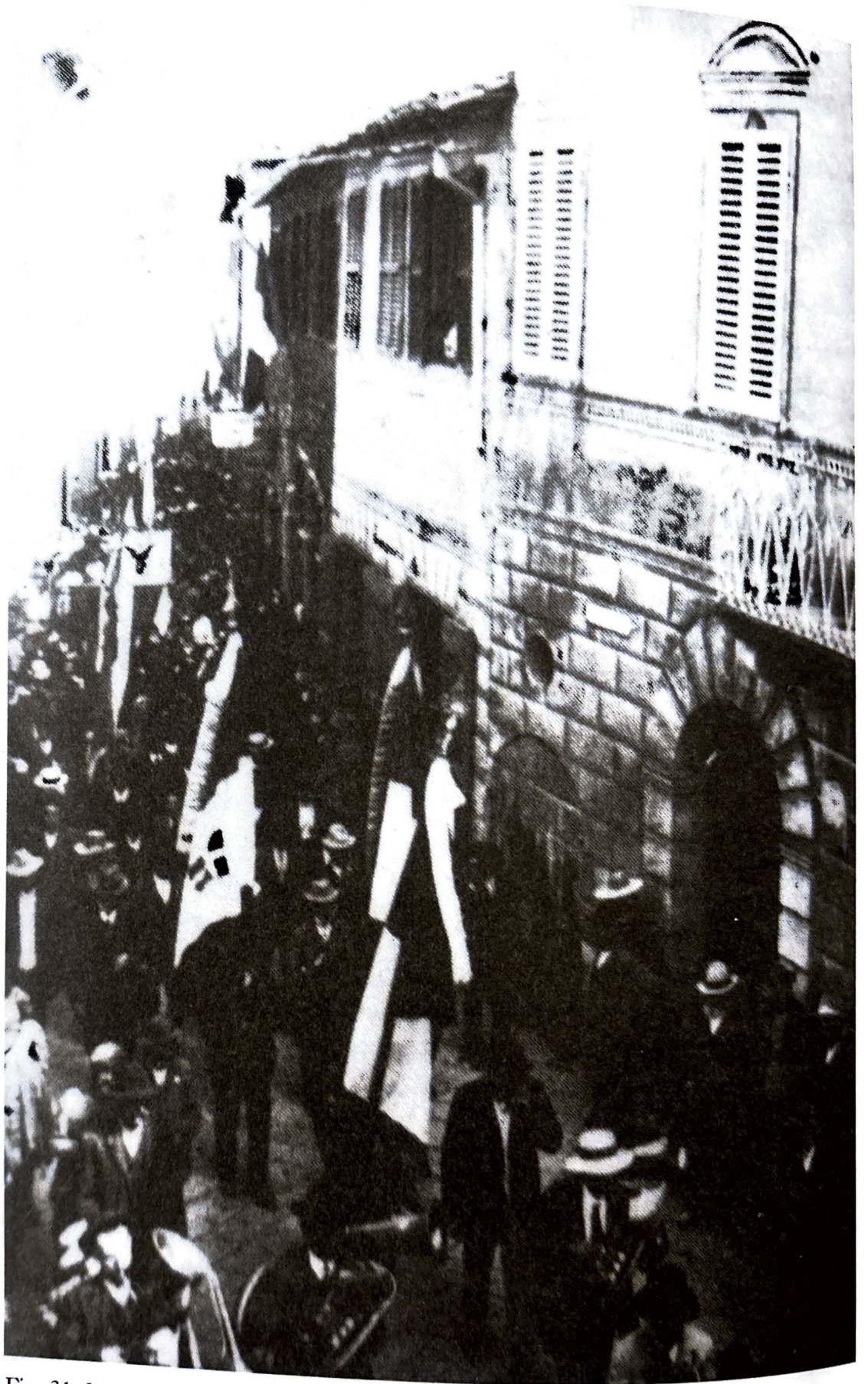


Fig. 31. Montalcino. La testa dell'affollato corteo che si tenne per la manifestazione che celebrò la conquista di Tripoli del 5 ottobre 1911 nella guerra di Libia, mentre giunge in Piazza Regina Margherita, oggi Piazza del Popolo.

Ministero della guerra. Doveva aver colpito favorevolmente i Montalcinesi il fatto che per la prima volta aeroplani italiani siano stati adoperati in guerra, se venne elargita una somma, sia pur simbolica, "per la flotta aerea". Le donne della Società Regina Margherita "confezionarono 220 cappelli di tela bianchi per i combattenti¹⁰".

Non mancarono nei mesi di guerra testimonianze provenienti a Montalcino dal fronte. Lettere giunte ai genitori che il *Temperini* pubblica con risalto. Particolare interesse suscita quella di un certo Francesco Cappelli, soldato in Libia nel genio telegrafisti che esprime l'orgoglio di essere in guerra, tanto più nutrito perché sa di avere il plauso dei genitori.

La lettera si presenta ben architettata ed esprime il concetto della nobiltà dell'impresa civilizzatrice che libera dal "fanatismo e dalla perfidia" la gente libica, fortunatamente da lui compresa. Scriveva il Cappelli:

Sarò sempre orgoglioso di aver preso parte a questa guerra, e tanto più lo sarò sapendo di avere il vostro plauso [...]. Con l'anima riboccante di tenera sentimentalità odiavo la guerra non più possibile nel secolo XX. Ma appena mi avvidi della nobiltà della impresa, rinvenendo quella fatale legge storica che la civiltà non può affermarsi senza il cannone, venni volentieri nell'infocata sabbia africana.

Esprimendo poi lo scopo di emancipazione materiale per la popolazione libica proseguiva:

la cultura vi è lasciata a tutte le sue primordiali applicazioni. e la mancanza d'acqua non permette al terreno di dare un copioso prodotto onde l'immane miseria, si arguisce subito che il governo turco nulla ha fatto per migliorare economicamente e moralmente questa popolazione.

Altre lettere dei soldati montalcinesi che *Il Progresso* pubblicava straripano di patriottismo: "il servizio è difficile, ma l'entusiasmo c'è", oppure "attendiamo il combattimento come il cieco attende la luce" e sempre per l'onore e la grandezza dell'Italia.

Il Progresso d'agosto 1913 pubblica una lettera del concittadino tenente Gino Santini, poi generale di corpo d'armata nella seconda guerra mondiale, con allegato un ordine del giorno di un alto ufficiale dell'esercito illustrativo dell'episodio nel quale era caduto il montalcinese Giovanni Martini. Nel settembre la solenne manifestazione per lo scoprimento sotto le logge di piazza della "lapide glorificatrice dell'eroismo del sacrificio del soldato Giovanni Martini". La lapide tutt'ora visibile sotto le logge volle ricordare la morte del Martini avvenuta "combattendo per l'impresa incivilitrice e per la gloria della patria lontana". Della manifestazione ampiamente riferiva il *Temperini* sottolineando che Arturo Pilacci, il deputato del collegio elettorale di Montalcino, "con la sua parola strappò

¹⁰ *Ieri a Montalcino*, Massa 1989, p. 115.

più volte al popolo che gremiva il vasto loggiato frenetiche e generali acclamazioni". Nel novembre dello stesso anno si svolsero le elezioni politiche generali e il Pilacci, candidato del collegio per il partito liberale monarchico, come sappiamo, fu sconfitto dal socialista Bernardini che era stato contro la guerra. Viene da pensare che l'esaltazione dell'impresa di Libia non pagasse più politicamente.

Nel maggio del 1912 si tennero manifestazioni popolari per l'accoglienza dei i soldati montalcinesi di ritorno dalla guerra di Libia.

Particolarmente solenne fu il grande banchetto celebrato il 10 maggio 1912 al Teatro degli Astrusi. I commensali furono 106. Ai reduci riuniti a banchetto rivolse un brindisi Caterina Vigni, presidente della Società Regina Margherita, esaltando "la grandezza e la gloria della nostra Italia potente or temuta e invidiata, ingigantita dopo lunga schiavitù". "All'arresto pronunciarono patriottiche parole" che suscitarono ovazioni, il sindaco Giovanni Costanti, il direttore didattico Bonifazi, il sacerdote don Antonio Luciani, i signori Vincenzo Anghirelli, Vieri Padelletti e Tito Castellacci. Fiori dai bambini dell'asilo mentre i reduci Pisani e Antoni narrarono, "fra la commozione dei presenti, interessanti episodi di guerra". Il giorno successivo il sindaco rendeva onore ai combattenti con un manifesto che apriva: "Torna fra noi questo manipolo di eroi che hanno provato la furia del ghibli, la sfidante solitudine del deserto, l'imboscata dei beduini, la ferocia degli arabi e nella storia d'Italia hanno scritto pagine gloriose"¹¹.

* * *

Il Progresso non tralasciava tuttavia di riferirsi agli oppositori della guerra. Il 18 febbraio 1912 dava notizia di una causa che si svolse presso il Tribunale di Siena con la condanna di un gruppo di socialisti di Poggibonsi i quali nell'ottobre 1911 avevano tentato di impedire la partenza dei soldati richiamati per la guerra Italo-Turca, imputati di oltraggio e violenza all'forza pubblica". Nel dare risonanza alle sedute parlamentari nelle quali la Libia fu sottoposta alla sovranità italiana piena e completa il Temperini scriveva: "le due assemblee – Camera e Senato – schiaffeggiarono la vigliaccheria e la bassezza morale dei turchi nostrani, dei socialisti turatiani". Il direttore pubblicava un acrostico composto dai nomi dei deputati socialisti oppositori della guerra chiamandoli appunto "deputati turchi" e perciò nemici dell'Italia.

Il trattato di Losanna del 18 ottobre 1912 indusse la Turchia ad accettare la sovranità italiana sulla Libia, ma non pose fine alle ostilità. Il 15 giugno 1913 *Il Progresso* riprendeva dalla stampa nazionale scrivendo: "Si fiacchi il nemico, il turco barbaro e crudele. Altri nostri soldati [...] sono partiti – settore di Dema – per domare la resistenza e ogni altro tentativo di ribellione dei turchi-arabi. [...] Ormai non è il caso di illudersi. Quei popoli non cedono che alla forza, [...] la civiltà d'Italia resta là dove la portò la forza delle armi". L'occupazione italiana in Libia incontrò infatti una forte resistenza da parte delle popolazioni berbere che cedettero il controllo di alcune regioni solo dopo venti anni di

¹¹ *Il Progresso*, 1911 mag. 19 e 1912 giu. 2.

guerriglia. Fu in questa resistenza libica che cadde nel 1925 anche un montalcinese, o meglio un giovane di Castelnuovo dell'Abate, Sabatino Nannini, nato nel 1904¹².

Per la guerra di Libia furono stanziati dal governo italiano un miliardo e 200 milioni di lire¹³.

Il Partito Socialista Italiano lanciò una proposta chiedendo che "le classi agiate, con una tassa straordinaria, pagassero un miliardo di lire per l'impresa libica". In proposito, il 10 agosto 1913, scrive il Temperini:

Imposta espropriatrice no. La proposta lanciata dal partito socialista di chiedere un miliardo alle classi agiate con una tassa straordinaria da chiamarsi 'tributo di espropriazione' ridonderebbe se accolta e attuata a tutto danno del proletariato [...] perchè avrebbe come immancabile effetto di arrestar lo sviluppo economico del paese e come primo effetto una più cruda disoccupazione operaia. Che le classi agiate [...] vengano chiamate a sopportare il maggior peso del costo dell'impresa siamo d'accordo; ma non già con una imposta espropriatrice di spogliazione ispirata a quel concetto assurdo e malvagio che è l'odio di classe¹⁴.

La proposta socialista "dell'imposta sulle persone agiate" non ebbe attuazione a danno dello sviluppo economico e l'occupazione operaia mancò.

L'emigrazione italiana "raggiunse il suo apice nel primo quindicennio del Novecento e toccò anche punte di un milione di partenze annue"¹⁵

Per quanto riguarda Montalcino, leggiamo su *Il Lavoratore* del 15 febbraio 1914: "Mentre quest'anno la stagione invernale con le splendide giornate invita l'operaio al suo destino, esso è invece costretto ad oziare e molti dei nostri laboriosi operai si trovino oggi costretti, contro ogni volere, ad emigrare [...] in altri paesi, conducendo una vita assai disagiata, amareggiata continuamente dal pensiero di dover rinunciare, per diverso tempo, alla sorveglianza e direzione delle proprie famiglie".

La più ingiusta delle 'tasse', cioè l'aumento vertiginoso del costo della vita causato dalla guerra di Libia, fu pagata dalla parte più povera degli italiani.

Già poco dopo l'inizio del conflitto, il 5 novembre 1911 *Il Progresso* pubblica un'articolo sull'aumento del costo delle "granaglie e delle farine". Scrive il giornale:

¹² Devo questa notizia all'amico castelnuovese Enzo Pieri.

¹³ N. Labanca, *Oltremare*, cit. p. 287. Sicuramente fu speso molto di più. Il settimanale socialista *Il Lavoratore* del 22 febbraio 1914, riprendendo dall'*Avanti!*, scriverà che furono spesi due miliardi di lire e pubblicherà un documento del ministero della guerra del 31 dicembre 1913 dove papale papale era affermato di non conoscere le spese fatte per la guerra. Il settimanale montalcinese così commentava il documento: "Comprova a iosa che il ministro della guerra a tutto dicembre ultimo scorso non sapeva proprio nulla del denaro speso in Libia e che per una parte di esso non fosse possibile la specificazione". Con due miliardi di lire allora si potevano realizzare in Italia oltre 3300 opere pubbliche come l'acquedotto che dalle sorgenti del Vivo portò l'acqua a Montalcino e costò 600 mila lire. Iddio sa quanto bisogno c'era di queste opere in Italia.

¹⁴ *Il Lavoratore* del 28 giugno 1914, pubblica l'appello del gruppo parlamentare socialista sulle responsabilità della guerra, respingendo un "omnibus finanziario presentato dal governo che suggella l'aggravamento delle tasse scolastiche, delle tariffe ferroviarie, dei tabacchi, degli spiriti" e conclude: "La borghesia ha voluto la guerra. La borghesia se la paghi [...]. La borghesia italiana, la più parassitaria delle borghesie, vanta ricchezza quando si tratta di fare la guerra e piagnucola miseria quando c'è da pagare".

¹⁵ P. Corti, *L'emigrazione*, cit., p. 6.

Con il pretesto della guerra italo-turca i grandi speculatori sul commercio delle granaglie e delle farine si sono valse di una clausola contrattuale [...] per impinguare i propri guadagni [...] imponendo patti onerosi ai clienti stessi i quali se ne dovranno rifare -già hanno cominciato- su i consumatori. [...] Notasi -e lo notiamo pure noi né lo dimentichino i locali rivenditori di farina e di pane, pronti sempre ad aumentare i prezzi, ma non altrettanto a diminuirli- [...] che l'attuale aumento delle granaglie e delle farine, non potrà eccedere, il periodo transitorio della guerra perchè appena cessata, i molini dovranno rispettare i contratti sospesi.

Il Progresso più volte tornerà a scrivere sull'aumento del costo del pane e nel numero di giugno del 1912 scrive "il rincaro del pane dovuto a disonesti calcoli di speculazione [...] i governi non rimangano inoperosi, occorre strappare alla speculazione privata che troppo largamente si esercita, con grave danno della pubblica alimentazione, il costo del grano e con esso il prezzo delle farine, del pane delle paste, di quel pane che è il primo e sostanziale nostro alimento". Nello stesso numero il giornale protesta contro l'aumento del costo della carne a Montalcino e sollecita l'Amministrazione comunale a prendere provvedimenti "invitando i macellai a mitigare di più i prezzi, o in caso diverso il malcontento della popolazione, che è vivissimo e generale, si convertirà in una grave agitazione".

Il primo dicembre di quell'anno il Temperini pubblica "una circolare" del presidente della locale "Congregazione di carità" che gestiva la casa di riposo la quale informa che "il bilancio" dell'Asilo dei Vecchi "dell'anno corrente si chiuderà in disavanzo causa del forte aumento dei generi di prima necessità assoluta".

Forti lagnanze erano registrate dallo stesso numero del periodico per la mancanza di carbone a Montalcino. Il prodotto aveva ovviamente una forte richiesta in tempo di guerra, insieme ai prodotti alimentari¹⁶. Infatti vi si legge che "tutto oggi si manda via [da Montalcino] carbone, uova, cacciagione, salumi". L'incremento del costo della vita a Montalcino sembra di poterlo dedurre anche dal fatto che il 13 maggio 1912 il Consiglio comunale revisioni gli stipendi e i salari dei dipendenti: lo stipendio del bibliotecario è ad esempio elevato da 348 lire annue a 500.

* * *

Nella campagna elettorale del 1913 nel collegio di Montalcino, la guerra per la conquista della Libia da parte dell'Italia ebbe spazio e fu al centro del dibattito politico fra socialisti, da sempre contrari, e i monarchici liberali sostenitori del governo italiano che l'aveva voluta, mentre i cattolici con il loro candidato Ferdinando Mecacci, allo stato delle ricerche, nella loro propaganda elettorale non parlarono mai della guerra di Libia.

La chiesa si limitò a indire funzioni religiose in suffragio dei soldati caduti e un *Te Deum* di ringraziamento per la 'conclusione' della pace. Il "Circolo Cattolico-Gioventù Nuova, da un riuscitissimo trattenimento dato dai giovani soci raccolse lire 21,30 che elargì

¹⁶ *Il Progresso*, 1912 nov. 3. La produzione del carbone ascendeva allora annualmente a Montalcino a 32.000 quintali.

alla famiglia di Giovanni Martini caduto nell'impresa di Libia"¹⁷.

Al prof. Virgilio, candidato nel collegio di Montalcino massone radical-socialista *Il Progresso* del 20 settembre 1913 rimprovera di non aver parlato della guerra di Libia nel suo pubblico comizio del 13 settembre e conclude "nessuno a parer nostro poteva impedirgli - al Virgilio di manifestare il suo pensiero sull'impresa libica, perchè nessun accenno alla medesima?"

Aver eluso da parte di queste forze politiche in campagna elettorale la guerra di Libia era il segno che la medesima non era più popolare come lo fu inizialmente tanto che gli elettori del nostro collegio elessero il candidato socialista Ferruccio Bernardini da sempre contrario alla guerra di Libia.

Il 18 ottobre 1913 a pochi giorni dalle elezioni politiche, l'on. Pilacci deputato uscente e candidato per il partito monarchico liberale tiene un comizio sotto i loggiati di piazza gremiti di pubblico. Il Temperini, nel riferire del comizio, accenna sbrigativamente a un contraddittorio dato all'onorevole: "Ad alcune domande del socialista Cavaglioni relative alla guerra libica, l'on. Pilacci risponde in modo lucidissimo e con grande elevatezza di concetti"¹⁸. Il montalcinese Cavaglioni era intervenuto, senz'altro da par suo sulla guerra di Libia, ma le sue 'domande' non le leggiamo, né il Temperini fa commenti. Viene da pensare che i lettori non dovevano venire a conoscenza di quanto aveva detto il Cavaglioni contro la guerra. Sicuramente il pubblico presente al comizio, sostenitore del Pilacci, non disse nulla contro il Cavaglioni, altrimenti il periodico avrebbe riportato la notizia sottolineandola con compiacimento, come fece nel 1907 quando, al Teatro degli Astrusi, il pubblico presente aveva impedito al socialista Marcello Tozzi di tenere la sua conferenza (cfr. p. 85, scheda 5). Al di là del costume del Temperini che pur rimanendo sempre uomo di parte spesso non manca di serenità di giudizio, questo può esser considerato un segno che la simpatia per la guerra di Libia andava proprio scemando anche nell'opinione pubblica di fede monarchico-liberale.

Nella propaganda elettorale del 1913 i socialisti insistevano contro i responsabili della guerra. In un loro foglio diffuso a sostegno del Bernardini si legge: "Il liberale [Pilacci] vi trascinerà nel baratro in cui la presente guerra da loro voluta vi ha già incamminati", egli "acconsentì a quel macello umano che ha preso il nome di guerra italo-turca che ha lasciato tante povere madri nel lutto e nella miseria". Analogamente un manifesto socialista stampato dalla Nuova Tipografia di Montalcino si legge: "Abbattere la candidatura Pilacci significa liberarsi del rappresentante borghese che con la guerra e con le tasse ridurrebbe il proletariato alla miseria".

Nella polemica socialista che proseguiva dopo le elezioni la guerra era considerata elemento sostanziale nella politica generale dei ceti conservatori la quale "dopo aver impoverito l'Italia nella impresa libica" spingeva la classe lavoratrice all'emigrazione, alla miseria, alla fame, come esprimeva il Bernardini nel comizio tenuto dopo la sua elezione a deputato¹⁹.

¹⁷ *Il Progresso*, 1913 lug. 7.

¹⁸ *Id.*, 1913 ott. 25.

¹⁹ *ivi*.

Il Lavoratore del 22 marzo 1914 titolava a tutta pagina *Come la stampa borghese mistificò il popolo italiano*. A svelare gli aspetti della responsabilità della guerra offriva, riprendendo dall'*Unità* di Firenze²⁰, il coro all'unisono dei quotidiani nazionali che, alla vigilia, avevano presentato l'impresa libica agevole e naturale per l'Italia. Gli Italiani si sarebbero impadroniti della Tripolitania senza colpo ferire, era opinione de *Il Giornale d'Italia* del 25 settembre 1911; non ci sarebbero stati pericoli nella penetrazione in Tripolitania, mentre sarebbe stato risolto l'urgente problema sociale del proletariato in Sicilia e nel Mezzogiorno per Giuseppe De Felice Giuffrida come scriveva nel *Giornale del Mattino* del 23 settembre 1911²¹. Per il *Corriere d'Italia* del 28 settembre 1911, non potendo la Turchia far la guerra "se l'Italia vuole seriamente la Tripolitania, non avrà che da farlo", così per l'*Idea Nazionale* del 5 ottobre 1911 "è lecito prevedere che anche la graduale occupazione del territorio [libico] potrà essere compiuta senza spargimento di sangue e dispendio di forze e di pecunia". Prefigurando poi l'accoglienza delle truppe italiane da parte dei Libici il *Giornale di Sicilia* del 27 e 28 settembre 1911 era convinto che la popolazione di Tripoli fosse favorevole agli Italiani e gli faceva eco il quotidiano *La Tribuna* del 28 settembre 1911 per il quale gli "arabi accoglieranno gli Italiani, se vorranno andarci, con grande speranza e grande fiducia". Concludendo la rassegna il periodico socialista scriveva: "Gli Italiani ora sanno con quanto rispetto della verità furono scritte e quanta fede meritino tutte queste panzane".

I redattori del *Lavoratore*, raggiunto il successo elettorale, ne stabilivano un rapporto diretto con la loro opposizione alla guerra e vollero levarsi qualche sassolino dalla scarpa:

Quando venne la guerra di Libia si disse e si stampò e si ripeté che il socialismo italiano era morto. Il patriottismo aveva ucciso noi, senza patria. Noi turchi d'Italia. Noi complici dei beduini. Ma vennero le elezioni. Più di cinquanta furono i deputati socialisti eletti e quasi un milione di voti. La borghesia allibì. Il proletariato aveva vinto. Il socialismo aveva vinto. Era vivo. Più vivo di prima²².

D'altra parte il Temperini, sostenitore del Pilacci, aveva messo in grande risalto nella campagna elettorale la presenza del suo candidato nella seduta della Camera dei Deputati del 22 febbraio 1912 quando aveva scritto che il deputato era "sicuro di interpretare la concorde volontà dei suoi elettori" nel dare "la sua adesione entusiastica all'ordine del giorno Carcano" che decretava la sovranità italiana sulla Libia²³.

Se era ovvio che l'impresa libica fosse materia di propaganda elettorale del Pilacci e dei suoi sostenitori, lo fu ma con toni giustificativi, senza più lo smalto iniziale e cercando soprattutto di far credere che anche i socialisti, per la maggior parte dei loro deputati,

²⁰ È il settimanale fondato nel 1911 da Gaetano Salvemini.

²¹ Giuseppe De Felice Giuffrida, catanese. Fu organizzatore dei Fasci dei lavoratori in Sicilia e seguì il socialismo con indipendenza. Deputato al parlamento per due volte, fu fautore della guerra di Libia.

²² *Il Lavoratore*, 1914 settembre 13.

²³ *Il Progresso*, 1912 mar. 3. Paolo Carcano, comasco. Sedicenne, fu nella spedizione dei Mille. Ebbe più volte ministeri in governi di diversa ispirazione politica, da Zanardelli a Salandra. Sarà deciso interventista nel 1914.

sarebbero stati favorevoli alla guerra e nel voto per la sovranità sulla Libia avrebbero fatto un voltafaccia.

La guerra di Libia diventava più impopolare. Il Temperini scriveva di un comizio tenuto nel marzo del 1914 a Montalcino dall'on. Bernardini che aveva richiamato "un notevole pubblico" e sottolineava che "vedemmo individui battere frequentemente le mani e maledire così l'impresa libica alla quale ieri avevano insieme a noi inneggiato"²⁴.

Il Temperini riconoscendo che la guerra di Libia aveva fatto cambiare idea a moltissimi italiani scrisse sul *Progresso* del 15 marzo 1914, riportando notizie sul dibattito che si svolse alla camera dei deputati sulle spese della guerra di libia:

...I socialisti adottarono nella discussione, per spirito puramente settario, lo stesso sistema di assurdità e di menzogne con cui condussero la campagna elettorale dello scorso anno facendo a fidanzanza con l'ignoranza crassa della massima parte degli elettori strappando così con questa campagna sleale e disonesta molti collegi in più compreso il nostro

Nella primavera del 1914 era in piedi il progetto di una lapide marmorea da collocare a ricordo della guerra sotto il loggiato di piazza con i nomi di tutti i giovani combattenti montalcinesi. Il Comune di Montalcino aveva per questo stanziato la somma di 250 lire e un comitato cittadino proposto per la collocazione della lapide doveva provvedere e organizzare i festeggiamenti. Ma dell'iniziativa se ne perderanno le tracce.

Le notizie sulla guerra di Libia sempre si faranno poi sempre più rare, fino a scomparire del tutto.

Si sentivano ormai 'venti' di un'altra guerra. Il 28 giugno 1914 morivano a Sarajevo, uccisi da un nazionalista serbo, l'erede al trono d'Austria-Ungheria Francesco Ferdinando e sua moglie. Un mese dopo scoppiò la prima guerra mondiale.

²⁴ *Il Progresso*, 1914 apr. 2.